



ETTORE PERRELLA

PARADISO

VOLUME II

La vita

Prefazione di Luciana La Stella



Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società / 2

Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

collana diretta da Luciana La Stella

2

Direttore

Luciana LA STELLA

Presidente *Opifer* - Organizzazione Psicoanalisti Italiani

Federazione e Registro

Psicologa, membro Ordine Psicologi della Lombardia

Filosofa

Economista

Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

Questa collana nasce da una sfida. Recuperare l'importante eredità del grande psichiatra Carlo Viganò, che per primo ebbe l'idea di raccogliere studi scientifici all'interno di un ambizioso progetto editoriale. Testimonianze legate alla formazione e alla ricerca clinica in campo psicoanalitico, in particolare nell'orientamento dato da Jacques Lacan alla psicoanalisi freudiana. Numerosi sono stati i progetti portati avanti e le storie incrociate nel corso degli ultimi anni. Uno solo il filo comune. Promuovere il reale della soggettività applicato alla vita contemporanea, non solo tramite studi prettamente scientifici ma anche attraverso saggi, romanzi, scritti poetici ed espressioni creative. Tutto questo oggi costituisce un importante patrimonio da cui partire, cui dare nuova vita per poter guardare avanti. È questa la vera sfida. Sono questi i Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società.

ETTORE PERRELLA

PARADISO

Volume II

La vita

Prefazione di

Luciana La Stella



Copyright © MMXVI

«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590 00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-99259-43-3

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: febbraio 2016

Indice

- 13 *Prefazione*
- 17 *Una breve premessa*
- 31 Canto I
Prologo. L'autore, nel giardino di Villa d'Este, ritrova sua madre, che gli dice che per lui è stata organizzata una festa che durerà fino all'alba. Poi parla con Platone del privilegio femminile.
- 39 Canto II
Platone parla delle Madri.
- 45 Canto III
Coro delle Madri. La prima madre parla del desiderio e dell'amore.
- 53 Canto IV
Coro delle Madri. La prima madre parla del miracolo della generazione.

59 Canto V

Coro delle Madri. La seconda madre parla della violenza e della morte.

67 Canto VI

Coro delle Madri. La seconda madre conclude il suo discorso. La terza madre parla della perversione e dell'amore. Canta il primo Coro dei ragazzi, quello dei figli non nati e dei bambini morti prematuramente.

75 Canto VII

Canta il secondo Coro dei ragazzi, violentati o uccisi. Platone spiega chi accudisce i ragazzi in Paradiso, quando i loro genitori non sono lì. Il corpo sottile e il corpo materiale hanno una sola origine.

83 Canto VIII

Coro degli angeli. Platone inizia a chiarire all'autore alcuni dubbi sulla realtà del male.

91 Canto IX

Platone spiega all'autore la funzione dei messaggeri, aiutato poi dal primo e dal secondo Dionigi Areopagita.

99 Canto X

Giovanni Damasceno parla della Siria e il secondo Areopagita conclude sulle divine gerarchie.

- 105 Canto XI
Parla il primo Arcangelo, Raffaele.
- 111 Canto XII
La verità del mito: parlano Adamo ed Eva.
- 117 Canto XIII
Raffaele parla degli dei, dei demoni e del politeismo.
- 123 Canto XIV
Sul Monte Olimpo, parlano Afrodite, Eros ed Apollo.
- 131 Canto XV
Apollo risponde a due domande sul politeismo. Raffaele spiega in che modo l'Inferno esiste realmente.
- 139 Canto XVI
L'arcangelo Raffaele spiega all'autore che l'inferno è solo sulla terra, nel perdurare eterno del male, chiuso su se stesso per sempre, quando è considerato dalla prospettiva sovratemporale. Gli spiega poi che la sovratemporalità degli atti giusti s'arricchisce, nel sovratemporale, d'una temporalità totalmente libera.
- 147 Canto XVII
L'arcangelo Raffaele spiega all'autore che, come il tempo, anche la morte è illusione. Si spostano a Lampedusa, dove incontrano le mi-

gliaia di annegati nel Mediterraneo. Infine ritornano a Villa d'Este, dove l'autore incontra l'arcangelo Michele.

155 Canto XVIII

L'Autore parla con l'arcangelo Michele sulla guerra giusta. Incontra Abu di Tbilisi.

161 Canto XIX

Parlano i martiri di Otranto e il primo dei decapitati dell'Iraq, James Foley. Giovanna d'Arco parla delle false accuse di stregoneria. Infine l'autore parla con Giordano Bruno.

169 Canto XX

Il Nolano spiega perché preferì il rogo alla ritrattazione delle sue tesi. L'arcangelo Michele parla di come l'ultimo giudizio si situa nel tempo.

177 Canto XXI

Appare l'arcangelo Gabriele, che parla di Abramo e della sua discendenza.

183 Canto XXII

Gabriele parla dell'islam e di Maometto, sciogliendo alcuni dubbi dell'autore.

- 189 Canto XXIII
Appaiono ora tre donne: Simone Weil loda Hannah Arendt e questa la prima.
- 197 Canto XXIV
Parla Lou Andreas Salomé.
- 201 Canto XXV
L'arcangelo Gabriele parla dell'annunciazione.
- 209 Canto XXVI
La madre presenta all'autore la Madre. L'autore racconta come, a Homs, prima della guerra civile, l'avesse già vista senza vederla.
- 217 Canto XXVII
Parla una donna come tutte le altre.
- 223 Canto XXVIII
La Madre risponde a una domanda dell'autore. Parlano Maria Maddalena, la donna adultera del Vangelo, Marta di Betania e suo fratello Lazzaro.
- 229 Canto XXIX
Ipazia.

235 Canto XXX

Parlano Marilyn Monroe, Teresa di Calcutta e Lady Diana. Maria dice all'autore che, a conclusione della festa notturna, assisterà ad un breve concerto.

241 Canto XXXI

Vincenzo Bellini dirige Casta diva, cantata da Maria Callas, e Stravinskij dirige La sagra della primavera, in cui danza Vasilav Nižinskij. L'autore parla con Bellini e la Callas.

247 Canto XXXII

L'autore parla con Stravinskij, Čajkovskij e Nijinskij. Maria parla di che cos'è, per una madre, la morte di un figlio, e della sua resurrezione.

253 Canto XXXIV

Maria spiega perché la maternità è sempre un miracolo.

259 *Glossario*

241 *Nomi e personaggi*

Prefazione

Nell'esser (giù) nell'oblio del nulla, più e più volte, emerge

Fatto che pensa

(P.Ferrari, *Homo-Abstractus*, n.1334)¹.

La collana *Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società* accoglie con auspicio i tre volumi del *Paradiso* di Ettore Perrella, che con questo scritto rispecchia la struttura poetica della *Divina Commedia*, in una formula contemporanea ricca di riferimenti e di sagace umorismo. Ci ritroviamo coinvolti in questo rispecchiamento tra nuovo e antico e ci dimeniamo per recuperare un nostro orientamento, al di là della contaminazione e disorientamento della cultura e dell'essere *qui ed ora* presenti nella Storia del nostro tempo.

Un'epoca marcata da grandi titoli e da tante influenze, che fanno perdere il baricentro e i punti di riferimento; mescolanze civili e culturali, che a volte ci immettono in uno stato di disorientamento e confusione.

¹ Dagli Aforismi di Paolo Ferrari, in *Homo-Abstractus*, ObarraO, Milano, 2012, pag.250.

Ci sentiamo in un sentiero guidato, in cui proprio l'umorismo ci immette in uno stato di avanzamento e di energia, che ci distoglie dalla noia e dal disagio della civiltà in senso stretto.

È bello attraversare i versi per ritrovare alcuni punti di demarcazione e per poter entrare in un respiro profondo, che ci immetta in una nuova esperienza o ci rammenti in un percorso, per così dire guidato, alcune sottolineature di filosofi, di poeti, di grandi personaggi che hanno dato volto al nostro passato nei secoli. Un passato che non può tramontare. Ci sorprendiamo di incontrare, accanto ad alcuni familiari dell'Autore (i suoi genitori, due amici e il suo cane) grandi filosofi dalla Scolastica ai greci antichi per arrivare alla filosofia contemporanea.

Siamo di fronte a Platone, ascoltiamo quindi Sant'Agostino ma anche Nietzsche, per approdare al mondo degli scienziati e tra costoro Einstein, Freud, Gödel.

Non mancano i grandi imperatori: da Alessandro Magno, ad Augusto o lo stesso Adriano... affiancati da figure delle cronache moderne, anche mondane, o legate al Cinema o al Mito in senso esteso.

Personaggi tratti dalla storia del secolo scorso come Madre Teresa di Calcutta, l'attrice simbolo Marilyn Monroe, ma anche Lady Diana o talune vittime di naufragi estenuanti nel Mediterraneo).

Ci stupiamo come accanto a personaggi del mito e della storia reale possano trovarsi a stretto contatto gli Arcangeli, Maria di Nazareth o i fondatori delle grandi religioni: Davide, Salomone, Bud-

dha, Gesù, Maometto, in una sorta di attenzione e ricerca curiosa di un umorismo relativo al nostro tempo.

L'esposizione in tre volumi permette al lettore una scansione più agevole, nell'immergersi in un singolo volume, sino ad arrivare ad una meta inaspettata di ampio spettro, in una riproposizione di una sorta di Concilio costruito *ad hoc* e con un'alta posta in gioco! Il viaggio costituisce una grande arca di Noè: che cosa dobbiamo portare con noi, cosa salvare culturalmente nel tempo della globalizzazione informatica? A che cosa dobbiamo restare fedeli?

Si delineano allora i nostri punti di riferimento, ancorati alla nostra esperienza e alla nostra formazione e ci si pongono quei dubbi e quelle questioni che nel Terzo Millennio appaiono obsolete, ma di cui si ha necessità a volte per procedere e proseguire il nostro percorso.

Evolve in noi un pensiero nuovo, leggero, che ci carica di energia vitale e ci spinge verso il nostro futuro, in quell'attimo fuggente a cui la vita ci invita a non rinunciare.

Dalla psicoanalisi alla neuroscienza, dalla letteratura alla filosofia, in un percorso estetico ci pervadono valori spirituali e personali oggi ormai perduti e distanti, in una nuova esegesi che rigenera.

Ci imbattiamo allora in un inciampo dove il reale mostra una tensione al di là della parola, in una nuova espressione, generata proprio da quell'umorismo che supera la noia del giorno, per gettarci in una nuova dimensione.

Nell'epoca attuale, quella *Jetztzeit* tramandata da Benjamin sul *Concetto di Storia* (da *Jetzt*, istante, ora e *Zeit*, tempo), ci si imbatte in una soglia che va oltre la parola e l'immagine, in una infinitesimale coscienza. La coscienza è l'etica della nostra libertà nel nostro *esser-ci* di heideggeriana memoria.

È necessario allora perdere qualcosa al fine di poterci immettere in una nostra nuova dimensione, in cui la rima ironica possa riflettere il *quid* della nostra questione e possa configurarci come soggetto nel nostro desiderio e nella nostra singolarità, in quell'orizzonte infinito in cui si rispecchia la finitezza di un attimo che sfugge allo sguardo.

*È un infinitesimo 'strato' – uno straterello invisibile, intangibile – che si porta nell'evidenza e qui subito cessa d'essere stato (strato).
(P.Ferrari, *Homo-Abstractus*, n.1336)².*

Luciana LA STELLA

² Dagli Aforismi di Paolo Ferrari, op. cit., *Ibidem*.

Una breve premessa

L'origine dell'idea – abbastanza strampalata da aver meritato d'essere seguita, almeno da me che l'ho avuta – di descrivere – per di più in endecasillabi rimati – un viaggio in Paradiso, in pieno XXI Secolo, scaturisce almeno da due fonti diverse.

La prima è teorica. Le concezioni che avevo esposto in un mio *Dialogo*¹ si prestavano ad essere raffigurate anche in modo mitico, insomma narrativo, in una specie di romanzo: se lo scorrere del tempo è, nonostante tutto, una sembianza, come lì avevo ipotizzato, perché non dar credito visivo a questa teoria – fondata anche su alcuni dati scientifici, ma così poco credibile e così contraddittoria rispetto a tutti i dati della nostra esperienza –, *immaginando* la possibilità d'andare a spasso fra i tempi come lo facciamo ogni giorno fra gli spazi, e rendendo, così, almeno miticamente raffigurabile e concreta questa ipotesi astratta?

¹ PERRELLA E., *Dialogo sui tre principi della scienza. Perché una fondazione etica è necessaria all'epistemologia*, Ipoc, Milano, 2014.

La seconda fonte proviene invece proprio dal peso che lo scorrere del tempo, e quindi la morte, ha per tutti noi: l'accumularsi di alcuni lutti, nel volgere d'un tempo abbastanza ristretto, dette una forma precisa a quella prima ipotesi. In fondo, si trattò per me d'inventarmi un modo per elaborare il mio lutto, tornando a far vivere, almeno in un racconto, le persone che non avrei più rivisto.

Così iniziai a scrivere quello che avrebbe dovuto essere un romanzo.

Ben presto m'accorsi però che il risultato era non solo deludente, ma addirittura un assurdo nonsenso. Un viaggio nel sovratempo descritto in prosa assomigliava di più alla fantascienza che alla scienza, e la prima non procede dalla seconda, ma dalla sua ideologia, che in nulla si presta a meditazioni trascendentali come quelle che avevo affrontato nel mio *Dialogo*, figuriamoci poi alla teologia ed al concetto platonico del sovratemporale. Dopo pochi giorni, ed un numero di pagine abbastanza ridotto, lasciai perdere, anche se conservai quei pochi file nella memoria del mio computer.

Tuttavia in quelle pagine vi era una sola cosa che tenesse: la premessa. Visto che nessun testo – neppure quando è sacro, e neppure quando è affidato alla nostra memoria – è in grado di garantire la propria veridicità, non è neppure possibile garantire la sua falsità. Il falso e il vero non stanno in due sacchi distinti, ma continuano a confondersi e a separarsi nella nostra coscienza.

L'idea del viaggio in un «al di là» in formato XXI Secolo, quindi, continuò a lavorare, suppongo nella mia non coscienza (o, se il lettore preferisce, nella mia incoscienza), per alcuni mesi, in cui, semplicemente, smisi di pensarci.

Finché un giorno mi venne in mente che, se la prosa si prestava così poco a sostenere quell'impresa, forse le cose potevano andare molto meglio con dei versi. La poesia era stata del resto, da sempre, uno dei miei principali peccati non segreti. Visto che un viaggio nell'al di là, quindi nel sovratemporale, sta alla base della letteratura e della lingua italiana, forse – pensai – sarebbe bastato prendere a prestito l'impalcatura dantesca – la terza rima, la distinzione dei canti e delle cantiche, il comparire in scena di molti personaggi –, per dare consistenza letteraria al viaggio che avevo immaginato.

Il lettore potrà forse rendersi conto più facilmente di quel che dico facendo lui stesso un confronto. Riporto i primi capoversi della mia prima versione prosastica (fra l'altro, l'avevo accuratamente datata). Egli – o ella – potrà facilmente paragonarla con quella che fa parte del testo (vale a dire con i versi 1-64 del primo canto).

Padova, 27 agosto 2009

Per darti il benvenuto nel racconto che sto incominciando, chiunque tu sia, mio caro lettore, voglio partire da un principio generale, al quale non so se tu hai mai dato importanza. Il principio è questo: un testo – poco importa se parlato o scritto – non può contenere al proprio interno nessuna garanzia della verità di quel che dice. Questo principio vale per qualunque sequenza di parole, anche per i testi più sacri. Neppure la *Bibbia* o il *Corano*, anche per chi creda che siano stati ispirati direttamente da Dio, non sono che una successione di parole, come qualsiasi altra.

Un testo non è che la trascrizione dei pensieri di qualcuno, e le parole che li trasmettono possono tutte essere vere o false. E che siano una cosa, oppure